

## INTRODUZIONE

Un momento interessante della filosofia morale recente è quello in cui ha preso forma, attraverso una grande varietà di contributi, il paradigma preferenzialista, che ha dato vita a teorie etiche nuove, basate sulla nozione di «preferenza morale»: le molte novità portate da questo orientamento, come le forme di analisi impiegate e le numerose distinzioni lessicali, per limitarci ai contributi più vistosi, mi hanno convinto dell'importanza di tentarne un bilancio complessivo, cioè di verificare quali risultati esso abbia raggiunto, evidenziando, al tempo stesso, anche alcuni limiti sostanziali che rendono inevitabile un suo superamento a favore di una considerazione più chiara del concetto di bene e di vita buona.

La proposta di un'analisi etica centrata sulle preferenze individuali, per quanto ancora segnata da elementi di ambiguità concettuale, come la stessa vaghezza semantica del concetto di «preferenza», rappresentava, nel momento storico in cui si affacciò (poco dopo la metà del Novecento), un indubbio avanzamento rispetto ai modelli teorici allora dominanti, l'intuizionismo e l'emotivismo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> L'intuizionismo etico si caratterizza principalmente per la tesi dell'autoevidenza, della necessità e dell'inderivabilità dei principi morali. In ambito intuizionista sono fondamentali i contributi di G.E. MOORE, *Principia Ethica*, The University Press, Cambridge 1903, specialmente i capp. 1 e 6; importanti anche i saggi e le lezioni di H.A. PRICHARD contenuti in *Moral Obligation*, Clarendon Press, Oxford 1949, in particolare il primo celebre saggio del 1912, *Does Moral Philosophy Rest on a Mistake?*; molto vicino alle tesi di PRICHARD è E.F. CARRITT, *The Theory of Morals. An Introduction to Ethical Philosophy*, Clarendon Press, Oxford 1928; ha goduto di notevole fortuna, anche recente, l'opera di W.D. ROSS, *The Right and the Good*, Clarendon Press, Oxford 1930, specialmente per i capp. 1 e 2. Dello stesso autore si veda anche Id., *The Foundations*

La «teoria delle preferenze» si mostrava, infatti, più attenta alla concretezza e alla varietà delle valutazioni espresse dagli individui nei propri giudizi pratici e si proponeva di stabilire i criteri generali per l'individuazione delle cosiddette «preferenze morali», quelle sole, cioè, di cui dovrebbe tener conto l'analisi filosofica.

L'interesse che i filosofi cominciarono a mostrare per il concetto di preferenza nelle loro analisi (in particolare, i neoutilitaristi) può esser spiegato in base ad una serie di ragioni: innanzitutto, proprio in quegli anni la nozione di «preferenza» veniva particolarmente studiata all'interno della teoria economica e anche nella teoria della scelta razionale<sup>2</sup>, apparendo come l'elemento che concretamente

*of Ethics*, Clarendon Press, Oxford 1939. Da ricordare è pure l'opera di A.C. EWING, *The Definition of Good*, Routledge, London 1948. L'intuizionismo etico novecentesco può essere considerato come lo sviluppo e l'approfondimento di tesi che già si trovano contenute in R. PRICE, *A Review of the Principal Questions of Morals* (1787), a cura di D.D. RAPHAEL, Clarendon Press, Oxford 1948. Raramente, però, gli intuizionisti inglesi, ed in particolare Moore, si sono mostrati disposti a confrontarsi con l'opera di Price e, più in generale, a riconoscere i propri debiti filosofici e storici (oltre al nome di Price, si potrebbero fare anche quelli di R. Cudworth e di S. Clarke).

L'emotivismo, poi, si suddivide in due principali modelli, il cosiddetto «emotivismo radicale», enunciato e discusso nel cap. 6 di A.J. AYER, *Language, Truth and Logic*, Gollancz, London 1936, secondo il quale i termini tipici del discorso etico sono configurabili come «pseudo-concetti» o puri desideri e l'«emotivismo moderato», presentato da C. STEVENSON, *Ethics and Language*, Yale U.P., New Haven 1944, che a differenza dell'altro, risulta privo di intenti liquidatori e rivela, piuttosto, un prevalente interesse per gli aspetti espressivi e retorico-persuasivi del linguaggio etico. Tuttora insuperata rimane, a mio avviso, la critica all'emotivismo elaborata da J.O. URMSON, *The Emotive Theory of Ethics*, Hutchinson, London 1968.

Per una discussione complessiva dei due paradigmi si rinvia a E. LECALDANO, *Le analisi del linguaggio morale*, Ed. Ateneo, Roma 1970, pp. 7-169 e ID., *Etica e significato. Un bilancio*, in *Teorie etiche contemporanee*, a cura di C.A. VIANO, Bollati Boringhieri, Torino 1990, pp. 59-86.

<sup>2</sup> È da collocare tra i lavori pionieristici in questo senso F.P. RAMSEY, *The Foundations of Mathematics and Other Logical Essays*, Routledge, Lon-

permetteva di rendere più articolata e verosimile l'analisi delle azioni umane; vi era, poi, la crescente percezione, da parte dei filosofi, della necessità di superare la fase di semplice analisi concettuale dei termini presenti nel linguaggio morale, che aveva caratterizzato la prima metà del secolo, per impegnarsi nella costruzione di modelli plausibili di etica normativa; si faceva, infine, sempre più forte l'esigenza di reintrodurre all'interno della filosofia morale un metodo di lavoro più incline all'argomentazione e al confronto con i fatti di quanto non fosse avvenuto nel passato recente, dominato da impostazioni che offrivano poco spazio ad un'indagine aperta e problematica delle questioni morali.

Per queste ragioni, e per molte altre che si potrebbero aggiungere, ho ritenuto opportuno tentare un bilancio critico di quelli che considero come i contributi più significativi prodotti nell'ambito della teoria delle preferenze, per riconoscerne i meriti concettuali (relativi principalmente alla chiarificazione di numerose questioni), ma anche per discu-

don 1931. Secondo l'interpretazione di W. LEINFELLNER, *A Reconstruction of Schlick's Psycho-Sociological Ethics*, in «Synthèse», LXIV, 1985, pp. 317-349 anche nella riflessione etica del neopositivista Moritz Schlick si può rintracciare una particolare versione di «utilitarismo della preferenza» che anticipa di molto le teorie neoutilitariste: il riferimento è alla teoria morale sviluppata in M. SCHLICK, *Fragen der Ethik*, Springer, Wien 1930 (trad. it. *Problemi di etica e aforismi*, Pàtron, Bologna 1970). Nel settore dell'economia, va ricordata almeno la figura di P.A. Samuelson (Nobel per l'economia nel 1970) per la sua «teoria delle preferenze rivelate», con la quale l'autore intendeva superare le difficoltà poste dalla controversa nozione di utilità e passare alla più agevole e affidabile considerazione degli ordinamenti di preferenze rilevabili negli individui (cfr. ID., *Foundations of Economic Analysis*, Harvard U.P., Cambridge (Mass.) 1947); cfr. anche l'ormai classico manuale di economia curato da Samuelson, ID. *Economics. An Introductory Analysis*, McGraw-Hill, New York 1948, che ha ormai raggiunto la diciottesima edizione (2004) e rimane tuttora, con alcune revisioni e integrazioni curate da W.D. Nordhaus, un eccellente testo di riferimento. Un interessante contributo critico relativo alla teoria delle preferenze rivelate è rappresentato da S. WONG, *Foundations of Paul Samuelson's Revealed Preference Theory*, Routledge, London 2009.

terne i limiti interni, che lasciano intuire la necessità di una considerazione più attenta del problema del bene e di quanto ha valore all'interno del discorso morale.

Se, infatti, l'analisi delle preferenze permette senz'altro, da un lato, un approccio all'etica di carattere pluralistico e centrato sull'idea di autonomia degli individui, dall'altro lato conduce alla conclusione, per niente fondata o giustificata, che si possa, per via puramente analitica, cioè attraverso semplici considerazioni logico-fattuali, giungere alla determinazione sostanziale del grado di accettabilità morale delle preferenze.

In questo senso, vedremo che anche in quei casi in cui i teorici delle preferenze ritengono di poter escludere dalla considerazione morale particolari preferenze rivelate sulla base di semplici analisi razionali, in realtà si trovano già chiaramente, seppure tacitamente, implicati in ben definite concezioni sostanziali di che cosa sia buono e dotato di valore.

Da qui la necessità di passare ad una visione più articolata e complessa dell'agire umano, all'interno della quale tornino ad avere una propria specifica collocazione le diverse, e talora divergenti, concezioni del bene, le concrete prospettive assiologiche, le motivazioni reali ed autentiche in base alle quali i diversi individui si orientano nella propria esperienza morale.